

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 29 ottobre 2023: XXX del tempo ordinario (A)

(Esodo 22,20-26; Salmo 17/18; Tessalonicési 1,5c-10; Matteo 22,34-40)

“O Padre, che fai ogni cosa per amore e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri, donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire te solo e amare i fratelli secondo lo Spirito del tuo Figlio, facendo del suo comandamento nuovo l'unica legge della vita”. I due grandi comandamenti sono il centro del Vangelo di questa domenica: una risposta chiara di Gesù ai farisei che lo volevano mettere alla prova.

Il brano tratto da Esodo 22 riporta le parole dirette del Signore che, nel contesto dell'insegnamento dei suoi comandi e precetti, prende sotto la sua diretta protezione quattro categorie di persone che all'epoca (anche se oggi non è cambiato granché) erano senza nessuna tutela: il forestiero, la vedova, l'orfano e l'indigente. Il Signore dà delle indicazioni precise per ognuna di queste categorie di persone: non molestare né opprimere il forestiero ricordandosi di esserlo stato a sua volta (il popolo di Dio); non maltrattare la vedova e l'orfano; non imporre nessun interesse all'indigente lasciandogli il mantello per coprirsi dal freddo. Tutto questo ha una sua “giustificazione”: *“perché io sono pietoso”*. È una fede, fin dalle origini, che intende innervare tutta la vita e le relazioni sociali, specchio e riflesso del rapporto giusto che si ha con il Signore.

Il salmo 17/18 esprime, in forma di preghiera, l'amore per il Signore riconosciuto come forza, roccia, fortezza, liberatore, rifugio, baluardo, salvatore: sono alcuni dei titoli, dei paragoni e delle caratteristiche riconosciute a Dio e, per questo, se ne tessono le lodi e si benedice con parole di entusiasmo e di grande fede.

Il principio della fede in Gesù e la sua diffusione è tutta racchiusa nell'accoglienza della testimonianza di chi, per primo, ha *“accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acacia”*: le parole di Paolo sottolineano come l'opposizione e le prove nell'accogliere la fede non siano antitetiché al dono della gioia che è frutto dello Spirito e quindi non dipende direttamente da quanto ciascuno prova. La fede, quando è genuina, si diffonde dappertutto e diventa slancio non solo su questa terra, ma porta sempre aperta nell'attesa del compimento della promessa di Gesù *“il quale ci libera dall'ira ventura”*: una liberazione, quella futura di cui non si parla tanto, ma che ha inizio qui ed ora grazie alla conversione dagli idoli a Dio, il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo.

Gesù è interrogato dai farisei sul grande comandamento della Legge per metterlo alla prova: il Maestro ne esce con una lezione incredibile e alla portata di tutti indicando che, come conseguenza dell'osservanza del primo grande comandamento (“Amare il Signore Dio”), ce n'è un secondo, non meno importante (“Amare il prossimo”): *“Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”*. Gesù conclude allargando ai Profeti i due grandi precetti: sono coloro che, inviati da Dio in ogni tempo, riportano il fedele su questa strada a due direzioni, la strada della fedeltà a Dio e al prossimo, mai disgiungibile per non cadere nel fondamentalismo (Dio senza il prossimo) o nella filantropia (il prossimo senza Dio).

Nella sua prima omelia a Vittorio Veneto l'11 gennaio 1959 Albino Luciani, con il suo modo schietto, semplice e profondo, così si esprimeva riguardo all'amore di Dio e per il prossimo:

Il Cronin in uno dei suoi romanzi narra di un celebre professore sempre stato incredulo, sempre ateo. All'avvicinarsi della morte, tuttavia, qualche cosa crollava in lui e lo si vedeva, ma faceva fatica ad ammetterlo e diceva alla figliola che lo assisteva: «Non sono ancora capace di credere in Dio». E la figlia, buona, gioiosa, nel costatare l'opera che la grazia andava facendo, gli diceva: «Non preoccuparti, papà, non preoccuparti, non sei tu che credi in Dio, è Dio che ha fiducia in te»; e questo è un pensiero giusto. Se uno arriva a credere in Dio vuol dire che prima Dio ha creduto in lui, tirandolo a sé con la dolce potenza della sua grazia. Sapendo questo, io lo dico schietto, non dirò mai ai miei figli, specialmente a quelli che sono più lontani nella fede, non dirò mai: «Io sono qua per convertirti e conquistarti»; non si tratta di conquista, si tratterà solo di un modesto e premuroso servizio: «Caro, son qui a tua disposizione, felicissimo se ti lascerai conquistare dal Signore che ti vuole bene e crede in te». Io vorrei essere un vescovo maestro e servitore. Vorrei anche ispirarmi all'esempio di san Giovanni, apostolo e vescovo di Efeso, che vecchio cadente si faceva portare nell'assemblea dei suoi fedeli e, arrivato là, faceva sempre la stessa predica: «Figlioli miei, vogliatevi bene gli uni con gli altri». «Ma padre – gli dissero un giorno – è sempre la stessa predica, non si può cambiare?», e il vecchio vescovo: «È il precetto di Dio; basta mettere in pratica questo, non occorre altro!». Difatti il Signore aveva detto: «Da questo riconosceranno che siete i miei discepoli, se voi vi amate gli uni con gli altri». Voler bene al prossimo, compatire, aiutare, sopportare, perdonare: ecco un bel programma adatto a noi vescovi, adatto a tutti i sacerdoti, ma adatto anche a tutti coloro che vogliono essere veramente cristiani. Programma difficile da realizzare, ma possibilissimo se il nostro amore verso il prossimo si contempera di vero amore di Dio. Cerco di farvi capire questo con un modesto esempio. C'è un giovanotto il quale mette gli occhi su una buona figliola. Un giorno la incontra per la strada e le fa capire che molto volentieri la sposerebbe: «No, qui no – dice lei – lei sa dove sto di casa. C'è mio padre, mia madre, venga, staremo a vedere». Una bella sera si presenta e suona alla casa famosa e viene ad aprire proprio lei e lui capisce subito dall'aria e dal contegno che la cosa si mette bene, il cuore gli si allarga, entra tutto contento. Ecco là una donna modesta, dimessa, la madre della signorina. L'ha incontrata tante volte per la strada e non ha mai pensato di guardarla. Ma adesso gli sembra proprio una donna a modo, una signora simpaticissima. Ecco anche un signore: è il papà, modesto anche lui, dimesso, ma anche lui gli sembra veramente simpatico. Suonano: entrano due giovanotti, suoi fratelli; butterebbe loro addirittura le braccia al collo, tanto volentieri li vede. Che cosa sta succedendo, quanti amori si moltiplicano nel cuore di quel giovanotto? Non abbiate paura, la cosa è semplice, si tratta solo di un amore; lui ama lei e l'amore della fidanzata presunta si diffonde su tutti gli altri perché gli sono vicini. E così è per noi: se noi veramente vogliamo bene al Signore saremo capaci di voler bene anche a quelli che ci hanno fatto del male, di voler bene anche alle persone moleste, di voler bene a quelli che non ci sarebbero per sé simpatici. Tutto si riduce qua, voler bene sul serio al Signore e poi estendere questo amor di Dio a tutti gli altri. Il vescovo chiede al Signore non solo di potervi insegnare questa cosa principalissima durante la missione che il Signore gli concederà di svolgere in mezzo a voi, ma di potervi precedere anche con l'esempio ed è per questo che vi ho scritto. E sono veramente persuaso che il Signore ha fatto una legge, ed è questa: chi vuol fare bene agli altri, soprattutto deve volere bene agli altri. Io sarei veramente il più sfortunato di tutti i vescovi se non cominciassi il mio ministero soprattutto da questo, da voler bene, e molto bene, alle vostre anime. (*La prima omelia in Cattedrale*, 11 gennaio 1959, O.O. vol. 2 pagg. 18-20)